

● IL SINODO spiegato alla Scuola di formazione teologico-pastorale: la lezione di suor Tosca Ferrante

# Imparare a decidere insieme

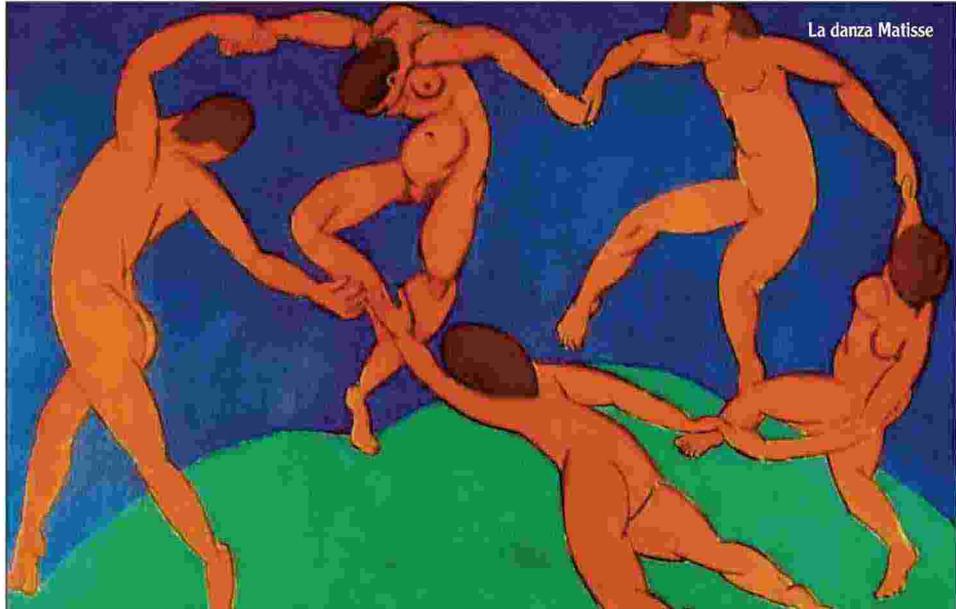
Prosegue il percorso di approfondimento promosso dalla Scuola di formazione teologico pastorale e dedicato alla «Sinodalità». Lo scorso venerdì suor Tosca Ferrante, apostolina, psicologa, ha tenuto una lezione dal titolo: «Imparare a decidere insieme». Ecco il suo contributo.

DI TOSCA FERRANTE\*

«**A**nche se sapessi che la fine del mondo è domani, io andrei ancora oggi a piantare un albero di mele» scriveva Martin Lutero. Avere il coraggio di continuare a sperare e a fare passi concreti per preparare un futuro possibile alle nuove generazioni è un grande atto di generosità e di responsabilità. Imparare a decidere insieme per assumere sempre più uno stile sinodale di Chiesa che è stile evangelico, presuppone alcune considerazioni. Noi siamo persone in relazione non solo con un corpo ma con uno spirito e un'anima che ci rendono sempre più umani e ci ricorda il divino che abita in noi. Siamo più del nostro funzionamento biologico: siamo i nostri desideri, ci abita il passato e nel nostro presente è contenuto anche una scintilla di futuro. Siamo narrazioni condivise capaci di dare un contributo alla storia, siamo un noi che non è pura somma ma spazio sacro dove si rivela la presenza dello Spirito che unisce.

Imparare a decidere insieme non è solo una sfida, ma anche un dono contenuto in quella convivialità delle differenze a cui don Tonino Bello spesso si è riferito e che caratterizza la nostra Chiesa nelle sue espressioni di accoglienza, cura, attenzione. Il sociologo Bauman ci ricorda che il futuro va creato, e questo avviene su tre dimensioni: il *kronos* che è lo scorrere del tempo fisico, tempo in cui lavoriamo, ci divertiamo, soffriamo, ci prendiamo cura; il *kaïros* che è il tempo opportuno, l'attimo divino; la *koinonia*, ovvero lo spazio della relazione, della comunione, lo spazio in cui il Vangelo prende la forma della concordia, dell'unione, dell'amore.

Decidere insieme richiede il sano realismo di chi sa che la chiesa è un'organizzazione umana e divina e nella sua dimensione umana è soggetta agli stessi processi psicosociali e alle stesse leggi che si applicano alle altre istituzioni, le quali sono unità sociali dedicate primariamente al raggiungimento degli scopi specifici: si sta insieme per raggiungere uno scopo comune, attraverso mezzi specifici con diversi livelli di responsabilità.



La danza Matisse



Suor Tosca Ferrante

Una delle definizioni di gruppo così esplicita: «il gruppo è un insieme di persone che vivono in interazione per un fine comune all'interno di una struttura sulla base di uno spirito comune». Cosa differenzia un gruppo di fede da un gruppo sportivo, ad esempio? Gli scopi: *vincere* è lo scopo del gruppo sportivo, *fare esperienza di Gesù* è quello di un gruppo di fede; le motivazioni: *desiderio personale di esprimersi in una disciplina* motiva un gruppo sportivo, *l'essere convocati da Cristo* motiva un gruppo di fede... e così via!

Si comprende allora che il nostro essere insieme nella Chiesa ha delle motivazioni soprannaturali: l'essere convocati ha radici in Cristo, la comunità diventa comunione di vita e di fede. Tutto questo rende però ancora più necessaria la cura di alcuni aspetti che riguardano la dimensione dell'essere gruppo. Nello specifico: l'importanza di avere chiari gli scopi, la *vision*, la

*mission*, i bisogni sociali che mutano per evitare che i nostri spazi diventino solo «ricreativi» o aggregativi: le nostre proposte necessariamente sono chiamate a diventare anche spazi relazionali di annuncio della buona notizia che è il Vangelo. E poi: l'importanza dei ruoli, non in una visione verticistica, ma in una sana circolarità dove ciascuno sa il posto che deve occupare, ciascuno si assume la responsabilità di quanto è chiamato a fare e ad essere nelle realtà specifiche. Ancora: l'importanza della coesione finalizzata alla solidarietà: una forte coesione produce interdipendenza (non perché siamo in pochi ma perché è una ricchezza lavorare insieme), collaborazione, valori vissuti e condivisi ecc. Infine: l'importanza del leader che dia primato alle persone prima ancora di essere un bravo organizzatore, che sappia armonizzare le differenze e conciliare le divergenze, che sappia essere guida imparando a stare ora davanti, ora in mezzo, ora indietro.

La relazionalità è sempre definita da un perimetro che ne regola le leggi, ne determina i confini, ne custodisce i valori. Decidere insieme ci aiuta a passare dall'essere fruitori di servizi a produttori di cultura, a seminatori di bene; questo favorisce la costruzione della comunità passo dopo passo, l'assunzione responsabile dell'adultità, stato di vita in cui l'uomo diventa capace di prendersi cura, di vivere la compassione, di donare la vita e dar vita a qualcosa di importante per la collettività.

E la relazionalità che cresce nei nostri ambienti diventa generativa solo se ha come conseguenza l'uscire, l'andare verso, l'aprire le porte della mente e del cuore perché ciascuno si possa sentire a casa.

In conclusione, un Midrash che ci ricorda lo stile dell'essere Chiesa: «Quando ero un ragazzino il signor Maestro stava insegnandomi a leggere. Una volta mi mostrò nel libro di preghiere due minuscole lettere, simili a due puntini quadrati. E mi disse: "Vedi Uri, queste due lettere, una accanto all'altra? È il monogramma del nome di Dio; e, ovunque, nelle preghiere, scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio, anche se non è scritto per intero".

Continuammo a leggere con il Maestro, finché non trovammo, alla fine di una frase, i due punti. Erano ugualmente due puntini quadrati, solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio perciò pronunciai il suo nome. Il Maestro disse però: "No, no, Uri. Quel segno non indica il nome di Dio. Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio. Ma dove i due puntini sono uno sotto e l'altro sopra, là non c'è il nome di Dio".

\*psicologa, suora apostolina

ps: Per chi desidera approfondire il tema può essere utile andarsi a leggere questi testi: P. Colamonico, «Il gruppo. Apprendere mediante l'esperienza» (Carocci Faber); Bosticco-Dotti, «Costellazioni. Sette Lezioni sulla comunità» (Guerrini e Associati); S. Guarinelli «Psicologia della relazione pastorale» (EDB); G. Cervellera «Lo sguardo differente. Il metodo pastorale in psichiatria» (Editore Romani).